

Amici del **PELLEGRINAGGIO**

Anno XX - n.1 - Aprile 2011

Il vero protagonista
della storia
è il mendicante
(L. Giussani)

33° Pellegrinaggio a piedi
Macerata - Loreto

Sabato 11 giugno 2011
ore 20.30

Stadio Helvia Recina
Macerata

Proposto da Comunione e Liberazione





**Ha preso tutto
da sua madre.
Tranne l'aids.**

Siamo in Malawi da più di 5 anni con un obiettivo: costruire futuro.

Ogni giorno in Malawi siamo impegnati a migliorare le condizioni di vita e di salute della popolazione. Lottiamo contro la diffusione dell'AIDS, prevenendo la trasmissione del virus HIV da madre a figlio. Promuoviamo lo sviluppo delle comunità locali e dei minori in difficoltà. Combattiamo l'esclusione sociale e la povertà. Investiamo in capitale umano.

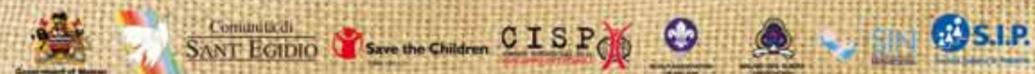
Molto è già stato fatto, aiutaci anche tu a raggiungere i prossimi traguardi:

Banca Prossima
Cod. IBAN: IT26G0335901600100000000033
Intestato a Project Malawi Onlus

Un'iniziativa di

INTESA  SANPAOLO

In collaborazione con



Amici del PELLEGRINAGGIO

Anno XX - n.1 - Aprile 2011

AMICI DEL PELLEGRINAGGIO
Anno XX - n. 1 - aprile 2011

Periodico semestrale di proprietà dell'Ass. "Comitato Pellegrinaggio a Loreto".
Reg. al Tribunale di Macerata 344/92
Spedizione in abbonamento postale 50%

Per sostenere economicamente il Pellegrinaggio ccp 10445625 intestato a: Associazione "Comitato Pellegrinaggio a piedi a Loreto" piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata

Sommario

Editoriale Quel Volto che mendica il nostro cuore <i>di Ermanno Calzolaio</i>	3	Intervista Il canto, la voce che ci guida nella notte <i>di Emanuele Sorichetti</i>	13
Intervista Il Pellegrinaggio riaccende il desiderio <i>di Carlo Cammoranesi</i>	5	Intervista La fedeltà della Svizzera <i>di Carlo Ortenzi</i>	15
Backstage Un cammino nel cammino <i>di Valentina Andriani</i>	8	Eventi La fiaccola ritorna in Umbria	17
Backstage La "fabbrica" dei flambeaux <i>di Emanuele Sorichetti</i>	10	Lettere	18
Backstage Un'esperienza per sè, a "protezione" degli altri <i>di Valentina Lucentini</i>	12	News Oltre il cammino	21
		Bacheca Il tuo 5x1000 al Pellegrinaggio	23
		Il sito	
		Click Curiosando con l'obiettivo	24

Amministrazione e redazione:

Piazza Strambi, 4
62100 Macerata
tel. 0733 236401
fax 0733 234786

Direttore responsabile:

Carlo Cammoranesi

Collaboratori:

Ermanno Calzolaio, Emanuele Sorichetti, Luca Levantesi, Paolo Cesanelli, Lauro Pietrella, Giuseppe Luppino, Carlo Bruno Ortenzi, Irene Elisei, Maura Marinozzi, Loretta Marozzi, Federica Spuri Nisi, Annalisa Santucci, Francesca Cipolloni, Eleonora Corvatta, Valentina Lucentini, Valentina Andriani

Fotografi:

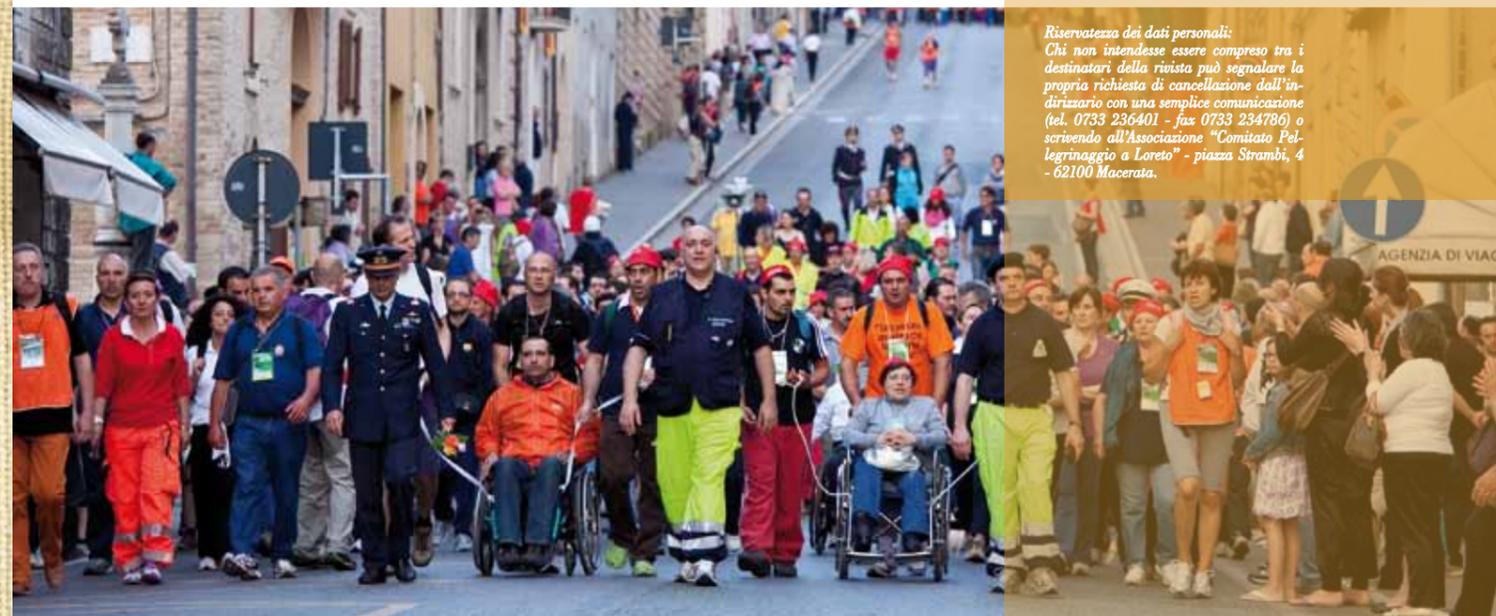
Pietro Cesaroni, Franco Tomassini, Carlo Gentili, Luca Levantesi, Alfredo Tabocchini, Marco Gabrielli, Massimo Giacinti, Germano Paoloni, Claudio Voltattorni, Silvano Mingani, Giacomo Bracalenti, Pierpaolo Calavita, Gabriele Capelli, Leonora Giovanazzi, Paolo Margione, Roberto Masi

Si ringrazia Tania Bugatti per l'impaginazione

Stampa:

Tecnostampa - Loreto

Riservatezza dei dati personali:
Chi non intendesse essere compreso tra i destinatari della rivista può segnalare la propria richiesta di cancellazione dall'indirizzo con una semplice comunicazione (tel. 0733 236401 - fax 0733 234786) o scrivendo all'Associazione "Comitato Pellegrinaggio a Loreto" - piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.



Quel Volto che mendica il nostro cuore

Chi non ha sentito vibrare il proprio cuore di fronte alla bellezza sperimentata nel cammino dello scorso anno? Almeno in un istante ciascuno di noi ha percepito che tutta la propria vita è abbracciata e che la fatica e il dolore non sono l'ultima parola.

Tornati a casa, la realtà ci sfida. In questi giorni scorrono in televisione, una dopo l'altra, le immagini del devastante terremoto in Giappone e dei disperati che a bordo di barconi tentano di fuggire da guerra e miseria. Fatti che appaiono lontani, ma basta un momento per rendersi conto di quanto siano vicini. Perché ci pongono di fronte agli occhi che in un istante tutto può svanire: casa, lavoro, affetti, sicurezza. E resta la paura, nucleare e non. Attraversiamo un momento storico in cui l'incertezza e la confusione caratterizzano sempre più la vita di ogni giorno. Non occorre tanto per accorgersene.

E' sufficiente un momento di lealtà con se stessi e andare a fondo di quel disagio che ci prende nel posto di lavoro, in casa, a scuola, in università: "Nella misura in cui vive, nessun uomo può evitare certe domande, a prescindere dalla propria appartenenza etnica o culturale: qual è il significato ultimo dell'esistenza? Perché c'è il dolore, la morte, perché in fondo vale la pena vivere? (Julian Carron, *Il senso religioso, verifica della fede*, 26 gennaio 2011).

L'esperienza di bellezza vissuta fa emergere queste domande, che costituiscono la stoffa del nostro io, ma che spesso noi non guardiamo o soffochiamo. Per questo non riusciamo a spostarci dal mettere a tema del nostro cammino anche quest'anno quella frase con cui don Giussani concluse il suo intervento davanti a Giovanni Paolo II il 30 maggio del 1998: "il vero protagonista della storia è il mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo

Bisognosi di fare esperienza di una Presenza

e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo". Non troviamo nient'altro che libera il nostro cuore per sorprenderci mendicanti, bisognosi di fare esperienza ora di una Presenza che libera, che ci tira fuori ora dalla nostra riduzione, dal nostro già saputo, che ci mostra che è possibile intercettare ora, dentro il fragile volto della circostanza, quel Volto che mendica il nostro cuore.

Per questo abbiamo bisogno di rimetterci in cammino verso la Madonna di Loreto, per imparare la semplicità del suo sì, per dire il nostro, ogni giorno, in ogni circostanza.

Buon pellegrinaggio!



Il Pellegrinaggio riaccende il desiderio

Intervista all'Arcivescovo Jean-Louis Bruguès

Abbiamo rivolto alcune domande all'Arcivescovo Jean-Louis Bruguès che celebrerà la Santa Messa allo stadio Helvia Recina di Macerata sabato 11 giugno.

Cosa vuol dire oggi occuparsi di Educazione Cattolica in un contesto culturale in cui l'educazione è diventata sempre più un'emergenza che richiede un'attenzione continua? E come può un pellegrinaggio come la Macerata-Loreto porsi come una sfida educativa contro una cultura dominante che annulla la fatica e non ricerca le ragioni di una scelta?

Si può affermare che l'educazione è la vera sfida dell'umanità del terzo millennio. Si avverte il bisogno di un'educazione nuova, che sappia fare fronte ai nuovi orizzonti, alla società che muta, ai grandi processi della globalizzazione, delle nuove tecnologie dell'informazione. Mi sembra però di ravvisare dei pericoli, dei fraintendimenti che possono nascere da una visione parziale dell'educazione, che non tiene conto della globalità dell'uomo, della sua spiritualità, dell'apertura al trascendente e dei valori morali. Il Papa Benedetto XVI nella lettera sul compito urgente dell'educazione (21 gennaio 2008) ha riconosciuto che oggi educare «sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative». La difficoltà a educare ai valori, la fatica della ricerca della verità e del bene, un certo cortocircuito nella trasmissione della fede, costituiscono un'emergenza ed una sfida. In questo contesto l'educazione cattolica si presenta come un richiamo forte a mettere al centro l'uomo nella sua globalità, nel suo bisogno di verità. L'educazione è parte essenziale della missione affidata dal Signore alla Chiesa: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole...insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19).

Il Pellegrinaggio, come metafora della vita, è di grande aiuto educativo: si cammina insieme verso una meta, si fa fatica, ci si stanca, ma si condivide la fatica, si condivide la ricerca, il cammino, la tensione verso la meta, che in questo caso non è il misterioso luogo di Nazaret che Loreto custodisce, ma la presenza di colui che è «Dio con noi» «tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Il recente rapporto del Censis 2010, parlando di crisi del Paese Italia, ha individuato nel calo del desiderio la causa principale di questa empassa sociale, economica e politica. Come si può ridestare questo desiderio e come può farlo un gesto come il pellegrinaggio?

Il desiderio è senza dubbio essenziale per spingere l'uomo ad agire, a ricercare, a dare senso alle cose. A me sembra che oggi il maggior pericolo sia quello della mancanza

Biografia

Nato in Francia a Bagnère-de-Bigorre, è stato nominato Vescovo di Angers il 20 marzo 2000 e quando ha ricevuto l'incarico di segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica a Roma il 10 novembre 2007, è diventato Arcivescovo emerito di Angers. Bruguès è anche membro del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti dal novembre 2007, consigliere della Pontificia Commissione per l'America Latina dall'ottobre 2009 e consulente della Congregazione per la Dottrina della Fede dal dicembre 2009. Ha scritto numerose pubblicazioni ed articoli su riviste francesi ed internazionali.



Jean-Louis Bruguès

Il Pellegrinaggio riaccende il desiderio

"Camminare insieme di notte verso la Casa di Maria può diventare per i giovani il cammino dei pastori nella notte di Betlemme"

di desiderio del bene, del bello, del buono, del vero, in una parola di Dio. L'accidia è un peccato capitale che paralizza ogni desiderio di bene e fa sprofondare la vita nella noia. Si paralizza così la vita spirituale, ma anche l'economia, la politica, l'arte ecc. Nonostante questo, il Papa non manca di sottolineare che oggi «si avverte con forza una diffusa sete di certezze e di valori», perciò sprona gli educatori a «trasmettere alle future generazioni qualcosa di valido, delle regole solide di comportamento, indicare alti obiettivi verso i quali orientare con decisione la propria esistenza» (8 novembre 2009).

Il pellegrinaggio è esperienza che può riaccendere il desiderio di giungere al bene, al bello, al vero, al santuario dove incontrare Dio. E' un muoversi, che è il contrario della paralisi dell'accidia, consapevoli che c'è un bene da trovare, che la vita è buona e bella, che la Provvidenza guida e regge i nostri passi.

In agosto avrà luogo a Madrid l'attesa Giornata Mondiale della Gioventù e il Papa ha sottolineato che "è parte dell'essere giovane desiderare qualcosa di più della quotidianità regolare, di un impiego sicuro e sentire l'anelito per ciò che è realmente grande". Perché il cammino di una notte per un giovane di oggi è qualcosa di diverso e più vero di un sabato sera scandito da una "quotidianità regolare"?

La notte per i giovani è sempre più lo spazio per sentirsi soggetti della loro vita. Sembra quasi che vivano il giorno come ospiti di uno spazio che appartiene ad altri. Il giorno è dipendenza dagli adulti, è fatica di studio o di lavoro senza speranze, è attesa e preparazione per la notte! La notte, finalmente, è tempo giovane. "Libertà da", "fuori dal buio quotidiano", "movimento", "nessun pensiero e tutto emozioni"...sono queste ed altre le dimensioni della vita notturna del giovane.

Il pellegrinaggio è una buona proposta concreta ai giovani per trasformare la notte in attesa del giorno, in ricerca di luce interiore, in avvistamento della Luce. Camminare insieme di notte verso la Casa di Maria può diventare per i giovani il cammino contento dei pastori nella notte di Betlemme; il passo trepidante nella memoria di Colui che nel buio inatteso alle tre del pomeriggio è morto sulla croce per amore di ciascuno; può diventare la corsa di Maria di Magdala e degli apostoli nella penombra di buon mattino verso la tomba ormai aperta alla luce perché la vita ha vinto la morte nella risurrezione di Gesù.

Quale messaggio vuole lasciare al grande popolo della Macerata-Loreto che ogni anno sceglie questo appuntamento come atto di devozione e di appartenenza totale a Maria?

E' commovente e carico di speranza vedere tante persone, tanti giovani mettersi in cammino da Macerata a Loreto per giungere alla Casa di Maria. Giungere alla Casa di Maria, significa entrare nella casa del Figlio di Dio, scuola di vita, di umanità, di eternità.

Mi viene spontaneo quindi augurare a tutti una appartenenza spirituale a Maria nella quotidianità. Il Totus tuus di Giovanni Paolo II, che dal 1° maggio sarà beato, può diventare il Totus tuus di ciascuno per essere ogni giorno con Maria in cammino verso Gesù.

Le Marche quest'anno ospitano il XXV Congresso Eucaristico Nazionale. Come l'Eucarestia, pane di ogni giorno, diventa il sacramento del cammino?

L'Eucarestia, memoriale della passione, morte e resurrezione di Cristo, è il pane e la bevanda che sazia la nostra fame e sete nel cammino della vita.

L'Eucarestia è il vero Agnello immolato, perché la nostra vita salvata dal peccato prenda il volo nel cielo della libertà per il bene. L'Eucarestia è dono gratuito della presenza di Gesù, perché alla nostra vita non manchi la sua compagnia, nella gioia e nel dolore.

L'Eucarestia è rendimento di grazie, perché ogni respiro della nostra vita sia un grazie a Dio. L'Eucarestia è pane spezzato con i fratelli, perché il nostro stare insieme diventi Chiesa. L'Eucarestia è il prendersi cura del buon Samaritano che è Gesù, perché la nostra vita diventi tutta carità. L'Eucarestia è il Vangelo vivo dell'amore, perché la nostra vita diventi buona notizia per tutto il mondo. L'Eucarestia è la vittoria di Gesù sulla morte, perché il nostro pellegrinaggio sulla terra, attraverso l'arduo passaggio della morte, ci faccia giungere al Santuario eterno dove Dio sarà tutto in tutti.



Genus Kairos Premium. L'evoluzione verso la semplicità.

Da Ariston un sistema completo per la produzione di acqua calda sanitaria e riscaldamento domestico in nuove abitazioni. **Genus Kairos Premium** è un **connubio di fonti energetiche verdi**: la caldaia a condensazione, i collettori solari e il modulo accumulo, gestiti in maniera ottimale da un'unica logica di controllo. Per **semplificare l'installazione** all'interno del modulo accumulo sono già collegati il gruppo pompa, il vaso di espansione, le sonde di temperatura, gli strumenti di regolazione e il miscelatore termostatico. L'elevato standard qualitativo dei materiali impiegati e l'**accessibilità frontale** a tutti i componenti del sistema riducono al minimo anche i tempi di manutenzione.



www.aristonheating.it

Servizio Clienti Ariston 199.111.222

Costo della chiamata da telefono fisso: 0,143 Euro al minuto in fascia oraria intera e 0,056 Euro in fascia oraria ridotta (iva inclusa).



Riscaldamento Climatizzazione Energie rinnovabili

Un cammino nel cammino

L'esperienza di Puglia e Sicilia: i loro racconti

Addentrando nei retroscena del Pellegrinaggio, un caso anomalo colpisce particolarmente l'attenzione: il fatto che alcuni siano disposti ad affrontare un vero e proprio cammino nel cammino. I gruppi che vengono da più lontano, infatti, oltre a decidere di percorrere i 27 chilometri che portano alla Santa Casa, si adoperano per organizzare un cammino (in macchina, in pullman o addirittura in aereo) ben più lungo, dicendo il loro "sì" a voce ancora più alta. La loro adesione, magari, non è più importante o più eroica delle altre, ma è di una semplicità e di una determinazione che spaziano.

Tra i fedelissimi delle regioni più distanti c'è Nicola – ma tutti lo chiamano Nico – pugliese, tarantino, che da diversi anni si unisce alla moltitudine dei pellegrini: "Partecipare al Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto rappresenta per me un appuntamento a cui non potrei mai rinunciare, una tappa importante e significativa per il mio percorso di fede". Evidentemente, però, questo suo giudizio non è solo un discorso, tanto che non riesce a non proporlo ogni anno ai suoi amici e a sobbarcarsi – per di più – la pianificazione del viaggio (di gran lunga precedente all'evento), pur con mille difficoltà: "In questi anni ho sempre cercato, con racconti e descrizioni di emozioni, di coinvolgere amici (e non), di chiamarli a fare questa magnifica esperienza". Certo, le adesioni registrano un aumento minimo, ma non bisogna dimenticare che si parte da Taranto. "Forse perché spaventa la fatica a cui si va incontro", dice Nico; ma lui non sembra essere deluso o spaventato da questa fatica, tanto da meravigliarsi anche delle piccole cose che accadono in un viaggio di 9 ore. Per Nico e i suoi amici



Il gruppo siciliano di San Michele di Ganzaria, in provincia di Catania per la foto di rito allo stadio Helvia Recina di Macerata prima della partenza del Pellegrinaggio

con l'arrivo a Macerata la gratitudine inizia a introdursi prepotentemente accanto alla fatica: "Ecco che entrando nello stadio per la Santa Messa, si materializzava il primo miracolo: la stanchezza, il disagio del viaggio e la rigidità delle gambe spariscono di colpo lasciando il posto ad emozioni e sensazioni difficili da spiegare". Non bisogna scandalizzarsi poi se durante il cammino i nodi ritornano al pettine perché "le preghiere rivolte alla Madonna son come delle iniezioni di vitamine per le gambe; è come se Lei con il suo amore alimentasse i miei muscoli". Così, anche se il loro viaggio sembra essere interminabile, l'arrivo a Loreto rappresenta sempre un evento eccezionale proprio perché abbracciati dalla Madonna che con tutto il Suo amore li accoglie: "E' un momento bellissimo, ti senti il cuore gonfio di gioia e di gratitudine, mendicante di felicità e riconoscente di essere ancora una volta stato presente".

Non è sicuramente da meno la testimo-

nianza di un altro amico del Pellegrinaggio, Antonio, che parte con il suo gruppo ancora da più lontano: San Michele di Ganzaria (Catania). Per dare un'idea di quanto sia potente la loro affezione, basta notare che dal 2002 ad oggi le loro modalità di viaggio si sono decisamente evolute: "Le abbiamo provate tutte! Le prime due volte essendo in pochi siamo venuti in auto (circa 12 ore di viaggio); la terza volta siamo venuti con un piccolo mini-bus; la quarta volta (cioè lo scorso anno) siamo progrediti, venendo in aereo sino a Roma e proseguendo in pullman sino a Macerata, con la comunità di CI di Roma". Senza una ragione, però, evidentemente non si parte: "Prima della partenza cerchiamo di prepararci spiritualmente con un incontro in parrocchia con il nostro parroco: abbiamo meditato e pregato insieme". Di lui stupisce innanzitutto la semplicità della sua posizione umana, grazie alla quale sembra andare dritto al punto: "Il motivo unificante che ci spinge



Il Vescovo Mons. Giancarlo Vecerrica, alla guida del pellegrinaggio

Un cammino nel cammino

a Loreto è unicamente la fede in Maria e nel Suo figlio Gesù Cristo". Il suo non è un devozionismo ma è un riconoscimento di una convenienza per la vita: "A partire da questo ci sorprende poi sempre vivere il pellegrinaggio come metafora della vita: dalla fede, alla fatica della vita e del quotidiano simboleggiata dal cammino". Se non è un devozionismo, non è neanche una ripetizione rituale, perché "sono cose che assumono ogni volta un significato particolare e diverso, come ognuno dei 4 pellegrinaggi che abbiamo vissuto".

Due esperienze diverse, quindi, accomunate, però, dall'aver percepito la stessa eccezionalità.

Una eccezionalità che non si limita a quel giorno di giugno, che non si ferma al contraccolpo sentimentale di un'esperienza fantastica, ma che continua nella quotidiana-

rità: "il pellegrinaggio – sottolinea Nico – è l'occasione per invocare protezione, per domandare, per ringraziare coLei che dall'alto del suo amore ci ama e vigila su di noi". Antonio, da parte sua, sembra essere convinto che dopo ogni Pellegrinaggio accada sempre "un fatto fondamentale nell'esistenza".

Come si possono definire queste persone svantaggiate? Essi, all'opposto, sono proprio invidiabili, perché vedono nella lontananza un'occasione per non stare fermi, per aderire ancora più radicalmente. C'è un cammino nel cammino, quindi, perché, per quel cammino che la Macerata-Loreto propone, pieno del significato che Antonio e Nico hanno colto, vale la pena anche scomodarsi. Per loro due, che hanno detto "sì", la vita è diventata (e diventa ogni giorno) più bella, più vera, più significativa.





La “fabbrica” dei flambeaux

Giugno 2010. Fervono i preparativi per l'edizione numero 31. Come ogni anno. Ma ogni volta diversi. Partiamo alla volta di San Firmano come una vera e propria troupe (abbiamo anche un fotografo con noi). Certo: non abbiamo molti elementi, non siamo molto istruiti sulla preparazione delle fiaccole che illumineranno la notte del cammino; ma siamo armati di una vigile curiosità. Dobbiamo raggiungere un capannone, vicino al punto in cui ogni anno – più o meno a metà del percorso – decine di volontari distribuiscono i flambeaux ai pellegrini che daranno il via alla “fiaccolata”.

Roberto Elisei, il responsabile che coordina ormai da 10 anni il lavoro di allestimento e di distribuzione, ha insistito molto perché venissimo a trovarli, per cogliere da vicino i caratteri di un fenomeno davvero eccezionale. Casualmente, una volta trovato il capannone, è proprio il primo che incontriamo: è evidentemente provato da ore ed ore di lavoro, ma sembra del tutto lieto. Ci accoglie come se fossimo dei principi, ci fa gli onori di casa e ci invita a guardare quella moltitudine di persone (di ogni tipo e di ogni età) mentre comincia a raccontarci: «La testimonianza più bella sono proprio tutte queste persone che ven-

gono ogni anno. Ancora più bello è il fatto che molte persone neanche le conosciamo, perché l'avviso viene allargato anche ad amici di amici... Meglio, comunque! Così le conosciamo qui». «Prima – ci spiega – il lavoro si faceva in una parrocchia, mentre ora ci siamo spostati in questi locali, sia per una questione di spazio sia per una maggiore facilità nel trasporto da qui alla strada». Continua, quindi, con le informazioni tecniche, comunicandole con la sua solita energia: «Per quanto riguarda il trasporto delle fiaccole, ci si ritrova tutti alle 23, finita la Messa, con i camion già pronti per trasportarle fino alla strada, dove verranno consegnate ai pellegrini e accese di mano in mano». Finiti i “riti di introduzione”, ci spostiamo insieme a lui verso il magazzino – se vogliamo chiamarlo così – dove sono affastellati gli scatoloni con una precisione sbalorditiva: ogni candela è posizionata con cura dentro al proprio scatolone. «Inoltre – ci rivela Roberto – gli scatoloni devono essere tutti uguali; altrimenti è impossibile riuscire a caricarli!». Ascoltando i dettagli che ci forniscono, sembra che siano davvero in continuo aggiornamento: «Con gli anni siamo riusciti a trovare soluzioni via via migliori, come quella di mettere gli scatoloni nella zona del capannone dove non batte il sole... Se non facessimo attenzione anche a questo particolare potremmo ritrovarle tutte sciolte il giorno dopo».

Ritorniamo nel vivo dei preparativi e studiamo più da vicino il processo di assemblaggio dei flambeaux: c'è un tavolo nel mezzo, attorno al quale si svolge una vera e propria catena di montaggio, consolidata dall'osservazione e dall'ingegno di Bruno Cipolloni. Ecco il sistema: i volontari posizionano la carta velina al rovescio, sopra un marchingegno studiato *ad hoc*, infilano la candela e in due secondi il flambeau è fatto. Una signora – addirittura – che fa le fiaccole da 10 anni ci racconta di come l'idea del marchingegno sia nata da una semplice bottiglia e si sia evoluta di anno in anno. Senza questa invenzione, probabilmente, ci vorrebbe molto più tempo. E il tempo occorre sfruttarlo al meglio, perché bisogna raggiungere i 60.000 pezzi. Curiosità: tra le persone più efficienti si distin-

La “fabbrica” dei flambeaux

gue una signora – ci dicono che lavora alla Clementoni – che sembra dettare i tempi e i metodi.

Ad accompagnarci in tutto il nostro itinerario c'è Duilio Scocco, il proprietario dei locali, che mette umilmente a disposizione i suoi spazi per questo servizio. Per lui è davvero un piacere ospitare un'opera del genere, perché sa di collaborare a un gesto grande. Tra una parola e l'altra ci svela di aver fatto due volte il Pellegrinaggio e ricorda insieme a noi quei momenti: «Quando parti ti sembra di non avere la forza per andare avanti. Poi i canti, le preghiere e tutto intorno ti danno il coraggio che spinge fino all'arrivo». Da un po' di anni, naturalmente, non prende parte al cammino, perché, oltre a dare in prestito il suo fabbricato (strategico sia per la posizione che per lo spazio), si spende attivamente per il trasporto e la distribuzione delle fiaccole: «La prima soddisfazione è vedere tutti questi volontari, che si sentono a casa, portano i loro bambini e sono contenti. La seconda è vedere passare il fiume di pellegrini e sapere di aver collaborato alla realizzazione di un evento così bello». Anche qui, come accade in altri servizi, il fatto di non poter partecipare al cammino – evidentemente – non è una mortificazione o una soddisfazione minore; tant'è che alcuni si accodano al cammino, altri si fermano per mettere a posto, altri ancora si dirigono verso Loreto (per dare una mano all'arrivo) senza il benché minimo rimpianto di non aver preso il via dall'inizio. Anzi: a vederli lavorare così sembra che il loro contributo li faccia partecipare della stessa mendicanza che contraddistingue il Pellegrinaggio.

Infilandoci tra i volti della catena di montaggio, troviamo Margherita (che è incinta), insieme a suo marito e alla sua bambina Agnese. Confessa di avere anche la febbre; eppure è qui, per rivedere persone che altrimenti non vedrebbe spesso, ma soprattutto per l'abbraccio di una compagnia così familiare. Fin da quando erano fidanzati, lei e il suo attuale marito venivano al Pellegrinaggio; e hanno continuato da sposati, «anche se con qualche gravidanza di mezzo». Qualche anno fa, invece, alcuni amiche hanno proposto di venire qui, e ora



continua con piacere: «Ho l'impressione che questo gesto sia molto utile (benché piccolo); e anche se non posso lavorare molto desidero rimanere attaccata a tutto questo».

Più in là, in un angolo, c'è un ragazzino argentino: ha 12 anni e lavora come tutti gli altri. Dice che è da quando è nato che fa il Pellegrinaggio; «l'ho fatto anche dentro il marsupio di mia madre». Mentre giriamo ancora per il capannone in cerca di facce e di esperienze, veniamo interrotti da due fatti improvvisi: **1.** Suonano le 22.30, si fa una pausa per la preghiera (*l'Angelus*); per non cadere nel meccanismo, per fare memoria di cosa si sta facendo e per rispolverare le ragioni per le quali si stanno spendendo tempo ed energie. Roberto dà due avvisi per il ritrovo di sabato sera e si ricomincia, ancora più coscienti di prima. **2.** I signori Scocco, così ancorati all'esperienza del Pellegrinaggio, ci chiedono personalmente di aggiungere un'intenzione di preghiera per la nuora, che sta portando avanti una gravidanza a rischio. È al settimo mese. Sanno che una cosa così delicata va affidata alle mani amorevoli della Madre di Dio, unica Meta del nostro cammino. È evidente che qui a San Firmano si vive la stessa tensione e la stessa condivisione che si vive a Macerata.

Riprendiamo il nostro tour ancora più stupiti, mentre i bambini continuano a girarci intorno. Stefania ci aiuta a precisare la dinamica del Pellegrinaggio: «Si inizia solo perché un amico ti invita; e poi vedi che risponde alla realtà, vedi come sia il risvolto positivo della realtà, vedi come sia tutto tranne una fatica (anche dopo una giornata di lavoro). Ci dice che meno della metà delle persone che stanno lavorando sono di Comunione e Liberazione; tutti gli altri sono venuti per contagio, per osmosi o semplicemente per passaparola: «Invitiamo anche persone che lavorano sodo tutto

il giorno e – magari – la sera sono stanchissime; perché lavorare in compagnia non fa fatica». Ci parla di un imprenditore impegnato anche all'estero, Silvano, che è lì dietro a sistemare i pacchi: «Il figlio ha scoperto l'esperienza di Cl tramite il Catechismo; lo ha invitato a dare una mano, e lui è venuto». Accenna anche all'altro servizio che organizzano quelli del luogo: le chiamano “cordate”. Si tratta di convogliare ordinatamente i pellegrini tirando delle corde lungo i punti più rischiosi del percorso. Incontriamo subito Pasquale, che ne è uno dei protagonisti. È dal 1994 che fa il Pellegrinaggio: dice che a Recanati è molto sentita la questione delle fiaccole, e che stasera le cinquanta persone che sono a lavoro sono anche meno degli altri anni. Racconta di aver iniziato con gli amici, per gioco; «ma poi è impossibile non accorgersi del fatto che partecipi a una cosa molto più grande e bella di te». Si decide di fare il Pellegrinaggio come gesto di preghiera, affinché quello che desideri accada: «Quello per cui hai pregato accade sempre e non si “avvera”, perché è diverso. Il primo termine significa che succede veramente, nel momento giusto in cui sei in grado di capire il fatto, mentre il secondo termine si riferisce a qualcosa di irrealista, che puoi chiedere solo a una fatina dei desideri». Tra gli ultimi che intervistiamo, c'è anche un altro imprenditore, Andrea, che sottolinea lo stesso richiamo a Qualcosa di più grande. Mentre usciamo, però, incontriamo un tipo con una maglia curiosa: “Ma se la felicità non esiste, cos'è dunque la vita?”. Il suo volto raggianti ci conferma definitivamente che fare i flambeaux è un bel modo di servire il Pellegrinaggio, perché è quello che viene chiesto a questa comunità di persone, chiusa in un capannone di San Firmano, ma aperta a servire Dio. È questa l'immagine che ci riportiamo a casa, più pieni di quando siamo arrivati.

Un'esperienza per sé, "a protezione" degli altri

Due anni fa Mariano Avio, dottore e responsabile del Servizio Sanitario del Pellegrinaggio, aveva detto che «ciò che rende non formale ed automatico il nostro gesto è proprio il vivere nel Pellegrinaggio l'esperienza di quello sguardo nuovo, pieno di compassione, con cui Cristo ha guardato ognuno di noi ("noi che non siamo niente"); l'esperienza dell'abbraccio di una umanità fragile e misera, che ci rende pellegrini, mendicanti: è in virtù di questa esperienza e mendicanza che la persona malata e sofferente diventa non solo una patologia da curare ma soprattutto un'umanità da accogliere». In quell'occasione avevamo avuto modo di apprendere anche i "numeri" di questo straordinario servizio, che attraverso la competenza professionale dei suoi volontari collabora attivamente alla marcia, garantendone lo svolgimento in totale sicurezza. Questa volta, però, vogliamo iniziare ad inoltrarci più in là, nella periferia, tra i medici e i tanti volontari in uniforme che spesso ci capita di incontrare lungo il cammino verso la Santa Casa, per vedere come si declina quello «sguardo nuovo». Com'è – insomma – vivere il Pellegrinaggio dal loro punto di vista?

Un medico sa bene cosa si rischia avendo a che fare con decine di migliaia di persone che di notte, con un clima spesso non favorevole (a volte umido e fastidioso, a volte freddo), percorrono tutte insieme 28 chilometri a piedi; ed è facile pensare che, per chi esercita questa professione (o comunque fa volontariato da tempo) sia quasi scontato dover prestare assistenza ad un evento di tale portata. Claudio Gentili, presidente dell'Associazione "Macerata Soccorso" (Protezione Civile), ci racconta che ogni anno, un paio di mesi prima della

data fissata per la partenza, viene inviata una circolare a tutte le associazioni precedentemente intervenute per invitarle di nuovo; quelle interessate rispondono comunicando la propria disponibilità ed il numero di volontari: «Non abbiamo mai avuto problemi di volontari – ci rivela Claudio –, anzi, quasi tutte le associazioni mandano sempre una o due ambulanze con dentro 6 o 7 persone, perché i ragazzi desiderano venire». Evidentemente più passa il tempo e più si sparge la voce, tanto che da qualche anno gli inviti pervengono anche ad associazioni di altre regioni dell'Italia. Il lavoro del volontario per il Servizio Sanitario non è di certo facile: si inizia già nel primo pomeriggio allo stadio Helvia Recina, per poi proseguire tutta la notte fino al giorno successivo, ove si attende con pazienza che anche l'ultimo pellegrino giunga a destinazione (spesso qualche ora dopo la testa del Pellegrinaggio). «Accade poi di trovarsi a dover fare i conti con la disorganizzazione di qualche partecipante che non si presenta adeguatamente attrezzato (scarsa o totale carenza di scorte d'acqua per il cammino, oppure mancanza di una maglietta di ricambio) o con l'illusione di chi pretende, in modo quasi sconsiderato, di percorrere tutti i 28 chilometri in ciabattine infradito!». Non mancano poi episodi di svenimenti, in qualche caso seguiti da ricovero presso gli ospedali locali, o anche di cadute, provocate dalla stanchezza o dal buio. «Insomma, considerando che molti dei volontari percorrono il cammino anche fisicamente (in prima persona), si arriva alla mattina praticamente stremati!». Tornando a casa, tuttavia, medici e volontari si raccontano con calma cosa è successo, anche criticando ciò che non ha ben funzionato, in modo da poter migliorare il



Il canto, la voce che ci guida nella notte

servizio per l'anno successivo; a volte si discute anche di questioni non puramente tecniche, magari facendosi qualche risata. Come quando è accaduto che una pellegrina "bisognosa" si è avventurata in un campo buio e si è seduta sulle ortiche! Claudio ci concede una confessione: «Anche se non si dice e non si riflette molto, qualcosa sicuramente ci portiamo via: altrimenti l'anno prossimo non torneremmo». «La positività dell'esperienza c'è – continua Claudio –, è un sabato notte: l'80 per cento dei volontari sono giovani, di sicuro potrebbero fare altro! Invece non c'è mai stato bisogno di trascinare la gente; anzi c'è un esubero!».

Cos'è allora che si portano a casa questi volontari una volta concluso il loro servizio e cos'è che li spinge a tornare anche l'anno successivo? Quello che emerge dalle parole di questo strenuo collaboratore è che la bellezza del Pellegrinaggio non può limitarsi allo svolgimento fisico del cammino, ma è qualcosa di più, che colpisce e coinvolge tutti. «Noi viviamo il gesto insieme a voi, magari non tutti diciamo le preghiere (anche se in realtà molti lo fanno) perché dobbiamo svolgere un'attività, un lavoro vero e proprio; ma vogliamo farlo al meglio, il che significa anche viverlo meglio! Tra di noi vedo quasi sempre le stesse facce, per cui non è tanto l'associazione ad aderire tutti gli anni, ma è ogni singolo ragazzo a venire tutti gli anni». È proprio bello constatare la fedeltà all'evento che hanno questi volontari, soprattutto i più giovani: «Significa – ripete Claudio – che qualcosa si è creato, che qualcosa c'è».



La guida notturna dei "primi cantori" è uno dei servizi più indispensabili del Pellegrinaggio Macerata-Loreto. Sono in pole position, con microfoni e chitarre, a guidare un popolo in cammino. Ma il loro primato non è un primato di bravura, bensì di servizio paziente. Non si preoccupano se la voce dopo un po' si fa roca, flebile, le mani incancrenite (e le gambe pure); continuano a sostenersi (e a sostenere), a darsi il cambio, amichevolmente, senza cedere al doverismo o alla stanchezza. Stefania è da 12 anni nel gruppetto di testa e anima con la sua chitarra classica i tanti canti che scandiscono il cammino, e ne costituiscono, in buona percentuale, l'armonia. Le abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza – anche se ascoltando la bellezza dei loro canti sembra quasi raccontarsi da sé – e di informarci sui dettagli di un servizio che non si preoccupa tanto di evitare la noia ai pellegrini, ma di aiutarli nella preghiera, nella lode alla Madonna, cioè nella tensione verso la Meta.

Parto da una domanda difficile, senza la quale, però, non si può capire la portata di un fatto così eccezionale... Immedesimarsi con un avvenimento in cui Dio si fa presente, infatti, non può non cambiare la prospettiva della direzione di un canto. Non si tratta di disciplinare delle voci, ma è come chiedere a un amico di seguire con te quello che stai vivendo. Penso che nell'esperienza del Pellegrinaggio valga la stessa cosa: guidare i pellegrini con i canti per intrattenerli non serve, ma occorre farli guardare dalla parte giusta, evitando la distrazione (che è sempre dietro l'angolo). Che significa per te guidare i canti durante il cammino seguendo – tu per prima – un Altro?

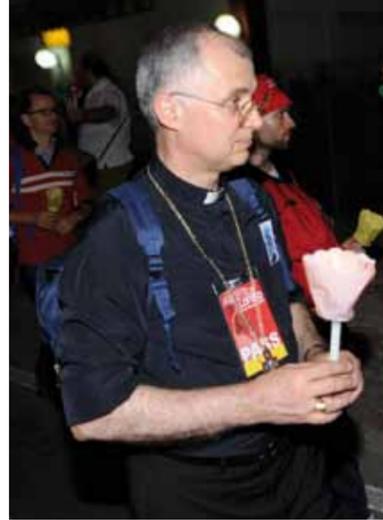
Negli anni, mi sto accorgendo che guidare i canti durante il cammino è una responsabilità che cresce e cambia insieme a me. Mi hanno invitato per la prima volta a partecipare a questo servizio quando facevo il secondo superiore e adesso che ho 26 anni – guardando ai 12 passati – posso proprio dire che ogni volta è stato diverso il modo con cui ho vissuto sia la notte del cammino sia la sua preparazione. Durante i primi anni – com'è normale – prevaleva più che altro la preoccupazione di far bene, di non sbagliare. Questa preoccupazione non è venuta mai meno (certo!); ma è come se con il tempo l'ansia di far bene, di far canti belli, di coinvolgere le persone, avesse ceduto il passo a una tensione più buona, a una maggiore semplicità. Che cosa fa sì che ognuno di noi, chiamato a svolgere il servizio dei canti, possa far bene, che i canti siano adeguati e che quindi si realiz-

zi lo scopo del nostro servizio? Che cosa permette, cioè, che ciascun pellegrino – che venga dall'Australia o da Macerata – possa sentirsi accompagnato, aiutato e non distratto, mentre per 28 chilometri porta tutto il suo bisogno, tutta la sua attesa e l'immensità del suo desiderio? La risposta a questa domanda è l'unica responsabilità che di recente sento come urgente in questo servizio: è possibile solo se io per prima sto davanti al bisogno, all'attesa e al desiderio con i quali cammino io, e grazie alle quali cammino io. Questo ci rende più curiosi e più attenti, fino a prospettare un modo di cantare diverso perché capiamo di più la verità di quello che cantiamo. Ognuno di noi pellegrini, infatti, è invitato a dire delle parole che qualcun altro – magari vissuto molto prima di noi, ma dotato di un'umanità grande e fragile come la nostra – ci mette in bocca e con cui ci fa rivolgere



Il canto, la voce che ci guida nella notte

Il Vescovo di Macerata Mons. Claudio Giuliodori durante il cammino



a Gesù e a Sua Madre con una familiarità e un cuore spalancato di cui non saremmo capaci. Col nostro servizio, quindi, tentiamo il più possibile di aiutare ognuno in questo dialogo con il Padre.

Come avviene la preparazione tra di voi e cosa vi aiutete a tenere presente più di ogni altra cosa?

La preparazione attraversa tutto l'anno, perché il Pellegrinaggio, inteso come preghiera, come mendicanza, non si consuma in una notte, ma ci accompagna tutti i giorni. Quello che ci aiutiamo a tenere presente è l'evidenza che ognuno di noi ha delle domande e che c'è Uno che ci ascolta a cui presentarle; don Giancarlo (il fondatore), Ermanno (il direttore) e altri amici ci aiutano a non dimenticarci mai di questo: nel dialogo con loro cerchiamo di capirlo di più e di schiarirci le idee su come si declina nel nostro particolare servizio.

Non penso che la scelta dei canti sia improvvisata... Anzi: tutti i canti, ogni anno, mi sembrano dosati sapientemente. Come scegliete quelli più pregnanti, più utili per il cammino, più belli?

Ovviamente con l'avvicinarsi di giugno, gli incontri tra di noi si fanno più frequenti e più intensi, fino ad arrivare a scegliere una rosa di canti tra quelli che ci sembrano più significativi e adeguati. Tutti i canti sono frutto di una scelta oculata. Per questo durante il cammino abbiamo con noi una scaletta ben precisa, soprattutto per i canti del rosario (la scaletta, naturalmente, la plastifichiamo prima... altrimenti con il maltempo si straccerebbe tutta). Questo è stato frutto di un intenso lavoro di qualche anno fa sui testi che sono stati scelti come guida di tutto il cammino, ma che subiscono delle variazioni da edizione a edizione, magari in base a nuovi canti che scopriamo noi o che ci vengono segnalati da diverse persone. Ma essendo il Pellegrinaggio (per sua definizione) qualcosa di dinamico, non tutto è prestabilito; quindi può succedere - spesso accade così - che don Giancarlo ci chieda un canto che ritiene particolarmente utile per quel momento specifico del cammino...

Perché ogni anno è una novità, ogni passo è diverso da quello dell'anno precedente, perché siamo diversi noi. Nel seguire le

indicazioni di don Giancarlo ci aiutiamo a "stare sempre sul pezzo", per così dire. Anche il resto dei canti sono preparati preventivamente, a seconda il particolare momento che scandisce il cammino: la benedizione eucaristica, la festa del mattino, ecc.

Il coordinamento li davanti non deve essere semplice: come siete organizzati tecnicamente con microfoni, chitarre, ecc.?

I microfoni sono due, e devono bastare per tutti: per chi guida, per chi legge, per chi canta, per chi recita il rosario (non dimentichiamoci che dobbiamo fare 28 chilometri e dobbiamo stare leggeri il più possibile). In più ne abbiamo uno apposito per l'achitarra.

I cantori sono sette, i chitarristi sono quattro e sono stabiliti in anticipo sulla base del desiderio o la predisposizione di ognuno nel fare un particolare canto piuttosto che un altro.

Mi vengono in mente, poi, aspetti più propriamente "tecnici", ma non meno importanti: il contributo sempre attivo di ognuno (per tutto il tempo), per favorire il più possibile una partecipazione continua, o l'aiu-

to a stare svegli...

Perché il sonno e la fatica li sentiamo molto anche noi!

Siamo ormai a meno di 100 giorni dal prossimo Pellegrinaggio. Come vi sta interpellando? Qual è il passo che vi sta chiedendo?

Per il momento il nostro lavoro è più che altro di ricerca di nuovi canti, ma stiamo anche cercando di curare di più alcuni momenti, come la festa del mattino e il momento allo stadio.

Il prossimo Pellegrinaggio, perciò, c'ha già sfidato molto, nella direzione di questa nuova prospettiva con cui di recente i miei amici ed io abbiamo iniziato a guardare e a capire di più il servizio che svolgiamo.

Il "sì" diventa sempre di più un lavoro personale e quindi anche molto più interessante e coinvolgente; non che venga meno l'aspetto del fare insieme, ma ognuno di noi si sente chiamato in prima persona a rispondere alla domanda: cosa avverto come più utile per me e quindi per i pellegrini?



Ogni anno è una novità, ogni passo è diverso dall'anno precedente

La fedeltà della Svizzera

Intervista all'organizzatore Claudio Caiata, ovvero l'entusiasmo d'Oltralpe



Quando ha conosciuto l'esperienza del pellegrinaggio da Macerata a Loreto?

Avevo sentito parlare del pellegrinaggio, ma molto vagamente e mai ne ero stato attratto al punto da intraprendere la trasferta. Tra serio e faceto, però, un vecchio amico di gioventù un giorno della primavera 1998 mi propose di andare in ricognizione a Loreto e così trascorrendo uno spensierato fine settimana in Italia. Eravamo in 4.

Come mai hai deciso di partecipare?

Senza velleità alcuna, né - devo ammettere - per particolare devozione (anche se i pellegrinaggi mi hanno sempre attratto; in viaggio di nozze andammo a Medjugorje per consacrarci a Maria). Semplicemente per una sorta di bella curiosità, rafforzata dai tre amici che con me la dividevano.

Mi racconti della prima volta in pellegrinaggio a Loreto... quanti eravate, cosa l'ha colpito, cosa ha colpito i suoi amici in quella esperienza nuova.

La prima volta è quella che ricordo di più. Giungemmo appunto in treno, già il venerdì. Occorreva perlustrare la zona di arrivo, per programmare i tempi di rientro... e quindi prima andammo a Loreto, pernottammo in un convento di suore polacche e poi ci recammo a Macerata per visitare la città. Penso che ora di sera avevamo già una dozzina di chilometri nelle gambe, gagliardi come eravamo, incoscienti dello sforzo notturno che ci attendeva. Allo stadio scoppiò il diluvio e l'acqua ci accompagnò tutta la notte. Fu l'unico pellegrinaggio completamente bagnato dei miei 12 finora vissuti. Umido per l'acqua, ma anche per le lacrime scorse durante buona parte del cammino. Non sapevo perché, era più forte di me, ma non riuscivo a trattenerle e provavo anche imbarazzo per questo. Per fortuna ero incappucciato dalla mantellina impermeabile, sotto la quale mi camuffavo. Era come una nostalgia che la circostanza stava potenziando allo spasimo e che la stessa circostanza esaudiva, in un abbozzo di risposta così inaspettato e semplice: il popolo. La folla che mi trasportava, davanti e dietro; ma soprattutto vedevo le molte persone ai bordi delle strade ad attenderci a tutte le ore della notte ed in tutti i paesi attraversati. Le candele sulle finestre ed i segni spontanei di un'attesa da un'abitazione all'altra, con bandiere bianco-gialle e le lucine a formare quella "M" amata di solito discretamente, ed invece - lì - esposta con semplicità ed un lieto sentimento di pace. Il popolo era palpabile, fatto di tanti piccoli io, disordinati, alcuni chiacchieroni e dall'andazzo scapestrato, che ti saresti immaginato in ogni altro posto, ma non in pellegrinaggio. In quel disordine... composto ho iniziato a sperimentare una com-passione per quelli che mi stavano di fianco. Non li conoscevo, eppure mi aiutavano a scandire i passi che altrimenti, esausto com'ero, non sarei proprio riuscito a compiere. Sì, perché malgrado tutta l'emozione, la stanchezza si era fatta sentire e dopo il primo tratto di "tempestoso innamoramento" ci voleva la mia risposta di conferma. Era il momento dei misteri dolorosi, nella zona di campagna, con la notte buia e sempre piovosa. Ma proprio il ritmo degli altri mi sostenne fino al gaudio dell'alba dove ripresi forza e coraggio in me. Da quella volta ho imparato a guardare con benevolenza gli altri in cammino con me, ringraziando perché c'erano e non soffermandomi sulle mie capacità o meno di riuscita. Un corpo ed un'anima sola nel senso fisico del termine.

La fedeltà della Svizzera



Tornato da quella esperienza così stancante, cosa la spinse a riproporlo (a se stesso e) ai suoi amici l'anno dopo? Come promosse la partecipazione a questo gesto di fede? Ad oggi, quanta gente scende dalla Svizzera per il Pellegrinaggio lauretano?

Quando fai l'esperienza di una cosa bella e dirompente, non puoi tenerla nascosta. E così la prima persona a cui proporlo fu mia moglie e qualche altro amico audace, che negli anni successivi si aggregò al viaggio in treno. Il richiamo di Loreto fu improvviso e non calcolato o frutto di un progetto, perché mai sarei andato a pensare di trovarmi coinvolto in questa storia. Semplicemente, vi obbedisco con il piacere e la consapevolezza di dare, con ciò, il mio piccolo grazie a Maria. Visti i continui solleciti, nel 2003 noleggiai un pullman, sperando nel passaparola. Si riempì presto, parzialmente all'interno della stessa cerchia di amici ed in parte – con sorpresa – grazie a molti parrocchiani, tra cui una nutrita colonia di portoghesi, che in un insolito connubio ci portò allegria e la grande devozione per Fatima. Nel 2004 la concomitanza della visita del Papa in Svizzera ci indusse ad optare per Berna invece di Macerata. L'itinerario differiva, ma la fede e la gioia del muoversi era la medesima. Ricordo che durante il viaggio a nord chiamammo alcuni amici della segreteria che ci diedero una testimonianza in diretta di quanto stava accadendo, e così ci sentimmo ancor più uniti e commossi di poter incontrare Giovanni Paolo II. Dal 2005 riprendemmo la via verso sud, raddoppiando il torpedone, per accogliere, in un crescendo, fino a 120 persone, tra cui, l'anno scorso, diversi ragazzi della pastorale giovanile diocesana. I partecipanti giungono prevalentemente dal Ticino, con alcune presenze da Losanna e Zurigo. Quest'anno ho già prenotato tre torpedoni...

Come si prepara ogni anno ad organizzare il viaggio? E' assistito da qualche amico per il lavoro di segreteria?

Già un anno prima bisogna bloccare i pullman, perché giugno è un mese molto sollecitato per i viaggi organizzati. A febbraio vengono trasmessi gli inviti alla sempre più composita mailing list, si diffondono i volantini nelle parrocchie e si spera nel passaparola. In fondo, facciamo veramente poco, se guardiamo alla mastodontica organizzazione che incombe agli amici delle Marche. Raccogliamo le iscrizioni e le relative caparre, aggiorniamo la lista dei partecipanti e preghiamo di riempire i mezzi, così da limitare i danni economici... in caso di eccesso di spese. Fortunatamente ogni anno riusciamo a rientrare nei costi ed avanza perfino qualche spicciolo, che puntualmente – in un patto fatto con la Madonna per garantirci una feconda partecipazione – inviamo alla segreteria di Macerata. I giorni che precedono la partenza diventano un po' frenetici, per via delle defezioni dell'ultimo momento, che però trovano sempre sostituti pronti a subentrare, vuoi per necessità di una grazia, vuoi per ringraziare. Chi deve partecipare – perché così misteriosamente chiamato – ha finora sempre trovato posto. Il Direttore è Qualcun altro; noi ci prestiamo a questo servizio, che è nato dal nulla e che sta creando una storia di cui ci sentiamo umili protagonisti.

Sant'Agostino affermava: "Il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te". Come la provoca questa riflessione per il prossimo pellegrinaggio a Loreto?

Il nostro cuore è inquieto perché chiede una risposta che dia senso e significato alla quotidianità, così da essere pervasi da quella speranza che – sola – ci fa sentire protagonisti della vita. Quella stessa quotidianità, tuttavia, è difficile da penetrare e spesso ci assorbe in gesti quasi meccanici di sopravvivenza. Subiamo la vita con indifferenza, invece di coglierla nella sua misteriosa essenza. Il pellegrinaggio, così come altri momenti forti nella liturgia delle stagioni e degli avvenimenti, è per me un richiamo a riprendere coscienza della domanda "Cosa sono? Che cosa porto?". Bisogna avere la saggezza di riconoscere ciò e di volersi bene al punto da accogliere, con fiducia e benevolenza, simili occasioni di risveglio. Altrimenti l'esistenza seguita a sfuggirci. Vivo il pellegrinaggio come metafora della vita e questa sintesi – che si svolge nell'arco di una notte, ma che mi coinvolge affettivamente lungo i diversi mesi di preparazione – ha la capacità di riprendermi e di ridestarmi, senza mai farmi cadere nell'abitudine.

Concludendo, ne vale la pena, ragionevolmente, esserci il prossimo 11 giugno a Macerata?

Ne vale la pena, perché è un gesto in cui s'impara l'umiltà e l'obbedienza di seguire, sentendosi tuttavia protagonisti. Di una storia, di un popolo e della propria vita, per la quale ci è dato di chiedere e di sentirsi personalmente accolti e voluti.



La fiaccola ritorna in Umbria

Per due anni ha fatto tappa in Abruzzo, tra le terre martorate del terremoto, rendendo omaggio alla gente de L'Aquila, come città simbolo del sisma. Quest'anno la Fiaccola della pace ritorna al suo percorso originale. L'organizzazione sarà curata come sempre insieme al Centro Sportivo Italiano e con il patrocinio del Servizio nazionale della pastorale giovanile, dell'ufficio nazionale Sport e tempo libero della Cei e del Centro Giovanni Paolo II di Loreto. Come è ormai tradizione l'accensione verrà fatta in Piazza San Pietro a Roma **mercoledì 8 giugno** al termine dell'udienza generale di Papa Benedetto XVI. Da lì inizierà la staffetta che in tre giorni porterà la fiaccola direttamente a Macerata prima della partenza del pellegrinaggio. La prima tappa, con passaggio questa volta in Umbria, sarà Terni (arrivo alle 19); per l'organizzazione dell'arrivo collaborerà la locale Associazione sportiva Amatori podistica che anche nel passato è stata vicina alla Fiaccola.

Giovedì 9 giugno ci sarà l'arrivo a Ponte San Giovanni presso la chiesa di San Bartolomeo (ore 18) dove il gruppo verrà accolto dal parroco Don Claudio Giulietti per diversi anni responsabile nazionale della Pastorale giovanile e grande amico della Fiaccola e del Pellegrinaggio Macerata-Loreto.

Venerdì 10 giugno ci sarà l'accensione presso la Tomba di San Francesco nella Basilica di Assisi con passaggio a Colfiorito (alle 11) ed arrivo a San Severino Marche (alle 19). Infine **sabato 11 giugno** la Fiaccola, prima di arrivare in serata allo Stadio Helvia Recina di Macerata, farà sosta alle ore 12 alla Basilica di San Giuseppe da Copertino patrono dei giovani. Anche questo è un passaggio ormai storico con l'organizzazione della sosta a cura del Comune di Osimo, della comunità francescana della basilica e della società sportiva Braccacini. Verranno percorsi in totale 365 chilometri (102 solo nella prima tappa) con il coinvolgimento di 15 atleti, tra Csi e comitato pellegrinaggio.

L'accensione avverrà mercoledì 8 giugno in Piazza San Pietro davanti al Papa

Dalla partenza in Cattedrale... al servizio di ristoro

Fabio Aloisi
di Porto San Giorgio

E' da quasi un anno che ho "appeso la chitarra al chiodo"; quando la guardo e osservo tutte le sue deformazioni e le sue lesioni, che ricordano tanto il volto sfregiato della Madonna Nera di Czestochowa, mi ritorna in mente come tutto ha avuto inizio.

Non è certo il tempo di ricordi sterili ma di far memoria di come sia stato possibile che la Madonna abbia scelto proprio me: tutto ciò che di buono e grande che mi è accaduto (e ne è tanto!) è avvenuto per grazia. E' anche vero che un "sì" detto al Mistero acquista una potenza incredibile, non immaginabile, per la propria vita.

Un "sì" detto quando, nell'estate del 1977, la Comunità di CI di Macerata, "capitanata" magistralmente da don Giancarlo Vercerrica, era in vacanza ad Oropa (Biella) ove si trova uno dei più famosi Santuari Mariani d'Italia; mi raccontava mia madre, presente alla vacanza, che quotidianamente, durante la Messa, don Giancarlo non mancava mai di pregare la Madonna di Oropa per quei tre amici che erano andati al pellegrinaggio da Varsavia a Czestochowa (un cammino che dura 9 giorni e che conduce davanti alla Madonna Nera). Quei tre amici erano Primo Mancini, appena congedato dal servizio militare, Lorenzo Staffolani ed io. Io aderii a quell'invito non per spirito di avventura ma perché ero pieno di gratitudine nei confronti di don Giussani e l'aspettativa di incontrare con sempre maggior familiarità Cristo, non dava spazio alle preoccupazioni (la situazione politica ed economica della Polonia, la mia debolezza fisica, il disagio e la lunghezza del percorso di circa 300 km e via dicendo). Li ho avuto modo di conoscere la tenerezza e la maternità della Madonna, che tutt'oggi mi accompagna fedelmente nella quotidianità. Li ho fatto esperienza che, per riconquistare se stessi, sia necessaria la consapevolezza che il proprio tempo sia fatto per riportare tutto a Cristo. Fu un'esperienza umana incredibile: nel testimoniare a don Giancarlo, il Mistero trovò terreno fertile in lui tanto da ispirargli la ripresa del tradizionale pellegrinaggio da Macerata a Loreto: non si prega la Madonna senza che lei abbia già fatto il primo passo verso di te.

Fu proprio in quell'occasione che, dalla

Polonia, importai il tormentone "Sapete voi che c'è nel mondo una gran Casa": alcuni dei nostri amici italiani la ascoltarono cantare da una comunità canadese; non ci volle molto tempo a tradurla in italiano e... farla nostra!

La mia esperienza sul pellegrinaggio è la medesima di chiunque vi partecipi con cuore aperto: è il riconoscere una Presenza oggettiva che ti accompagna.

Credo che la canzone composta tramite me, "Madre del Pellegrino", che si canta durante il cammino, sia espressiva di quanto accade ogni volta nel pellegrinaggio: la Madonna ci "accompagna verso la Sua Casa, dimora del Redentore" e "ci conduce all'incontro con suo Figlio, Presenza della Verità"; consiglio di cantarla ed ascoltarla contemporaneamente.

Con quella chitarra che ora ho "appeso al chiodo", ho servito il pellegrinaggio dal suo concepimento (1978) sino alla venuta a Macerata di Papa Wojtyla (1993).

Ricordo con commozione il primo cammino: mentre uscivamo dal Duomo di Macerata (li aveva inizio il pellegrinaggio del '78) ci accolse un diluvio che mise alla prova i partecipanti, tanto che alcuni, conclusa la Messa, ritornarono nelle proprie case; ripenso ancora a quella carrozzina per bebè che accoglieva l'amplificazione e a quell'unico microfono e ai due altoparlanti che si utilizzavano in cammino. Ripenso a quanta pioggia ha preso la mia chitarra tanto da diventare deforme e lesionata e nonostante tutto, ancor oggi, emette un suono meraviglioso con una intonazione che ha dell'incredibile. Mi viene in mente la Messa a fine pellegrinaggio celebrata nel Santuario di Loreto ove quasi tutti i partecipanti erano stravaccati e irrigiditi sul pavimento a dormire: la Madonna ci svelò, in quella circostanza, che il vero pellegrinaggio non era terminato e continuava ritornando nella quotidianità.



Una delle prime edizioni del Pellegrinaggio con partenza dalla Cattedrale di Macerata

Stefano Cecchini
di Pesaro

Carissimo direttore, sono Stefano, del ristoro, e scrivo per raccontare quello che mi è accaduto durante il pellegrinaggio, che per me passa attraverso il servizio del ristoro a Chiarino. Il pellegrinaggio per me è la maniera di ripetermi questa domanda fondamentale: chi è Cristo per me? Cosa significa per la mia vita di tutti i giorni tentare di aver presente questo interrogativo? Questo è quello che vengo a chiedere alla Madonna tutti gli anni attraverso il servizio del ristoro, che mi renda sempre più presente in tutti i momenti della mia giornata la sua presenza. Presenza che riesco ogni tanto a riconoscere attraverso i volti di amici che assieme a me sono presenti a questo gesto. Un anno uno che mi ha detto "io vengo per offrire la mia fatica per una persona che ha bisogno" mi ha aperto la mente, a me che ero sempre venuto per chiedere, mi ha fatto capire che tutto quello di cui ho bisogno è di aderire di stare a quello che Lui ha disegnato per me, e che me lo fa capire attraverso le circostanze in cui mi mette. La malattia che mi ha preso ad esempio, sono certo che è per il mio bene, per rendermi più attento a tutti i momenti della giornata a non dare niente per scontato, a voler più bene a mia moglie ed ai miei quattro figli. La cosa che mi ha colpito di più quest'anno è stata la discussione più accesa del solito con uno dei tanti "maratoneti" cioè di quelli che fin dalle 2.30 cominciano a passare per Chiarino e prendono dai tavoli le cose che noi stiamo preparando per i pellegrini. Non è tanto il fatto di dare o non dare una bottiglia d'acqua, ma è la pretesa che queste persone hanno nel dire e nel prendere le cose che sono sui tavoli. Uno in particolare non capiva assolutamente la differenza

tra essere prima o dopo la croce, tra fare il Pellegrinaggio e una camminata e non voleva assolutamente sentire le ragioni del perché gli stavo dicendo che non poteva prendere quello che era sul tavolo... si è messo ad urlare ed a maledirci in maniera violenta, tirandomi addosso la bottiglietta d'acqua che aveva preso, e andandosene via inveendo con tutti quelli che incontrava. La cosa mi ha un po' scosso dentro, ed ho cominciato a chiedermi "in fondo che male c'è, è solo una bottiglietta d'acqua" e questo pensiero mi si è depositato da qualche parte della testa. Sentivo che c'era qualcosa che non andava in tutto questo che era successo, ma non riuscivo a dire che cosa era. Poi quando sono passati i pellegrini ed alle 5 è finito tutto, (dico tutto, anche le 48 bottigliette d'acqua che avevo tenuto da parte per noi del servizio per bere quando raccogliamo i tavoli e ricarichiamo i camion la mattina) e sono passati ancora 10-15000 persone fino alle 5.20 alle quali non abbiamo potuto dare niente perché non avevamo più niente, mi è tornata in mente la scena con il maratoneta ed ho capito che il mio disagio era fuori luogo, perché questi che stavano passando adesso, questi erano coloro che facevano il gesto con me, che avevano come me, accettato di seguire Uno davanti che gli indicava la strada, e non una estemporanea voglia di fare un gesto magari da raccontare. Sono stato a guardare questa gente che passava con una tenerezza per la fatica che avevano addosso (gli ultimi specialmente sono sempre quelli più deboli) e di dispiacere per non avere più niente da offrire ai tanti che chiedevano. Che la Madonna abbia avuto un occhio particolare per questi ultimi ne sono convinto e sono altresì convinto che ci ha come tutti gli anni protetto e dato la possibilità di portare a termine per quello che potevamo questo servizio. Per il resto tutto è andato benissimo, siamo ancora aumentati di numero, e la bellezza del gesto colpisce sempre tutti, sia i "vecchi" che i nuovi.



Vivere questa esperienza dietro l'obiettivo



Leonora Giovanazzi
Reporter

Andare dalla Madonna nera con la casacca da fotografo addosso è un privilegio enorme di cui ogni anno, e ormai si sta avvicinando il quarto, sono sempre più grata. La prima volta che mi è stato proposto di partecipare al pellegrinaggio in veste di fotografa, alla domanda "Ma come mi devo preparare?", mi è stato risposto così da Roberto, fotografo più esperto: "preparati come si preparerebbe un fotografo di guerra".

Sì, perché quello che succede durante quella notte è qualcosa di vivo, mobile, imprevedibile. Qualcosa che va osservato nei suoi movimenti, rincorso, superato, accompagnato. Nei campi, per le vie cittadine, al buio, sotto la luce dei lampioni o illuminato dalla fioca luce dell'alba.

Qualcosa che durante la notte cambia umore, passando dallo stato euforico delle prime ore allo scoraggiamento e alla fatica delle due e tre del mattino, per poi recuperare l'euforia nella discesa finale verso il Santuario.

La squadra dei fotografi del pellegrinaggio (di solito circa una ventina) ha ormai imparato a riconoscere e suddividersi le fasi del cammino da fotografare, grazie anche

al grande lavoro organizzativo dei maceratesi Luca e Claudio.

Ma il riconoscere le fasi di questa notte di cammino non basta per fotografarla, perché quello che avviene davanti ai nostri obiettivi è il Mistero. Una forza misteriosa che letteralmente tiene in piedi le persone, le porta, le trasporta. E nei loro occhi brilla, nonostante il buio della notte. La sfida dei fotografi del pellegrinaggio sta in questo: riuscire a catturare questa forza che tiene in piedi tutti e che a tutti è evidente durante il cammino.

Una sfida ma, come dicevo, anche un grandissimo privilegio. Perché a noi è chiesto solo di tenere gli occhi aperti e di riconoscerLo. Per 12 ore. Con lo sguardo fisso a cercarLo, nella folla. E quando Lo si incontra, è un miracolo che prende forma proprio davanti a noi. Come quando l'anno scorso mi sono fermata sotto il Santissimo a Sambucheto e mi sono messa ad osservare i pellegrini che si trattenevano qualche istante facendosi il segno della croce e inginocchiandosi, a un metro da me, per rendere onore a quel Mistero che dà la forza. Ecco, in quel momento sono stata spettatrice.



La croce della vita, una sfida da accettare

Giuseppe Colonna
di Termoli

Avere la consapevolezza di appartenere ad un Altro, è la certezza di affrontare tutte le difficoltà della vita.

Questa è la visione della mia vita, da quando convivo con "la bestia" che da più di 25 anni accompagna la mia esistenza. Sinceramente tutte le volte in cui si è manifestata ha totalmente cambiato la mia vita e quella della mia famiglia, ponendomi di fronte una realtà molto dura, non facendomi mancare sofferenze grandissime nel corpo e nell'anima, ma ogni volta il Buon Dio attraverso la Madonna nera di Loreto (per la quale ho una devozione particolare facendole visita ogni volta che mi era possibile), mi ha dato la forza, la volontà di ripartire e di iniziare di nuovo da capo tutto. Non è stata e non è un'esperienza semplice e facile, è sicuramente avere la forza di rispondere sempre di sì a tutto, anche quando fa male, questo sì, nel quotidiano tra un intervento chirurgico e l'altro, tra un ciclo di chemioterapia o radioterapia e l'altro, tra un ospedale e l'altro, nel vedere la mia famiglia e i miei amici che si stringevano a me c'era e c'è stata sempre la presenza della Madonna di Loreto, alla quale mi sono affidato dicendo il mio sì proprio come ha fatto Lei con Dio.

Ho 47 anni e sono sposato da 22 con Antonella, abbiamo un figlio che nessuno aspettava Gianclaudio che ha riempito la nostra vita, facendoci capire che la vita è un dono e deve essere vissuta così come si presenta.

La risposta più semplice e vera alla malattia è accoglierla e pregare la Madonna, perché ti aiuti ad affrontare con dignità e amore ogni passione e dolore che possono colpire la tua carne ed il tuo corpo. Sicuramente tutto questo non è automatico per nessuno, ma la forza che la presenza di un Altro in te determina tutto è un aiuto ad essere te stesso ed affrontare qualsiasi cosa. Quest'ultimo anno è stato vissuto con mesi di ospedali e terapie, analisi dolorose e interventi difficili, i medici di fronte al mio stato di salute erano molto scettici sulla possibilità di guarigione, speranze zero, ma io ci sono ancoranon so per quale mistero!

Comunque adesso ho un grande desiderio di ringraziare la Madonna facendo il Pelle-

grinaggio (così come ho avuto la possibilità negli anni precedenti) a giugno e portare la croce a Colei che l'ha condivisa con me per tutti questi anni.

Chiara
di Milano

Gente di tutte le età, di tutte le regioni di Italia che partecipano a questo gesto: camminare durante la notte verso la Casa di Maria, un popolo in cammino accompagnato da canti, preghiere e testimonianze di Fede. Ciascuno porta con sé le proprie preoccupazioni, i desideri e le fatiche, offrendole fin dal primo passo del cammino. Mi metto in marcia disposta a mettere l'intera mia vita nelle mani di un altro; non che questo non costi fatica, il cammino infatti è lungo e senza sosta, ma sperimento passo dopo passo la gioia di essere sostenuta, nonostante i miei limiti e la mia fatica, una gioia che mi rende certa durante la strada e mi mette sempre più in attesa della meta.



Leonardo
di Milano

Secondo anno di Gioventù Studentesca, era il 2005, una calda notte di giugno.

Prima la messa nello stadio di Helvia Recina a Macerata, un saluto agli amici di fretta e alle 22.30 in marcia, si parte per la lunga camminata che sarebbe durata tutta la notte.

Per me sono stati 28 chilometri di sofferenza, cosa che a priori non faresti mai per tanti motivi, per citarne due dolore e sonno.

Nel giorno della proposta la scelta da parte mia era categorica: non ero disposto a sacrificarmi a tanto dolore per nessuna cosa al mondo.

Mi accorsi che la sfida lanciata dai responsabili era troppo grande, quindi ho accettato per una questione di amicizia senza neanche pensare alle conseguenze che quel gesto avrebbe poi avuto per la mia estate.

La partenza è stata come me la aspettavo, con gli amici una battuta dopo l'altra, convinto che quella serata sarebbe stata come tante altre passate insieme, ma non fu così.

Infatti dopo pochi chilometri una serie di fattori mi colpì, e grazie a questi ho potuto capire meglio cosa stavo facendo.

Iniziai a girare intorno scrutando le facce delle persone che mi circondavano, i loro volti mi colpivano come anche il numero, erano così tanti che non vedevo né l'inizio, né la fine, e mi accorsi di trovarmi in una situazione come un pesce fuor d'acqua; così cercai di adeguarmi ed emulando il loro atteggiamento mi accorsi pian piano che quello era il modo esatto di vivere il Pellegrinaggio.

Così preso dalla bellezza del gesto feci cose che non mi sarei mai sognato di fare come portare l'altoparlante e iniziai a godermi lo spettacolo, e trascinato dagli amici iniziai a prendere atto della realtà che mi circondava.

Per me è stato un gesto bellissimo perché oltre al fatto che è il miglior modo per iniziare l'estate mi sono reso conto anche dell'attaccamento ai miei migliori amici del movimento che mi hanno imparato a farmi godere ciò che più mi corrisponde.

Oltre il cammino

Gli appuntamenti ecclesiali che ci aspettano



Il Pellegrinaggio... in mostra

Anche nella mostra sull'Eucarestia "Oggi devo fermarmi a casa tua", ideata da Itaca, in collaborazione con il Comitato organizzatore del Congresso Eucaristico Nazionale, in giro per l'Italia in preparazione dell'evento di Ancona del settembre prossimo, c'è un pannello che riguarda direttamente il pellegrinaggio Macerata-Loreto dal titolo "Il sacramento del cammino". E con un sottotitolo: "La dimensione del pellegrinaggio è parte integrante della coscienza cristiana, che è coscienza di essere perennemente bisognosi di un cibo che sostenga ogni nostro passo". Un'immagine del pellegrinaggio, ovvero l'arrivo a Loreto, compare nell'ultima pagina di copertina del catalogo della mostra.

Preparando i due eventi

Non solo il Congresso Eucaristico Nazionale, ma anche la Giornata Mondiale della Gioventù. Il cammino del pellegrinaggio ha sempre a cuore i grandi eventi della Chiesa. E anche quest'anno si camminerà, in preparazione dei prossimi appuntamenti: la Gmg di Madrid dal 16 al 21 agosto che culminerà con l'incontro con il Papa e il 25° Congresso Eucaristico in Ancona dal 3 all'11 settembre, anche qui alla presenza del Papa che chiuderà la settimana marchigiana.

Il Papa nel cuore

Il 19 giugno 1993 è diventata una data storica proprio grazie alla sua presenza. Sì, Giovanni Paolo II ha celebrato la S. Messa d'avvio della 16° edizione: un Papa al pellegrinaggio! Ed ora tutto il popolo della Macerata-Loreto prega per lui, in attesa del grande appuntamento del 1° maggio a Roma quando verrà beatificato. E saranno in tanti ad esserci quel giorno, a testimoniare la potenza ed il carisma di uomo che rimane un segno grandioso anche per il mondo di oggi.

Il tuo 5x1000 al pellegrinaggio

Il tuo 5x1000 al Pellegrinaggio Macerata-Loreto
COD. FIS. 93051740434

L'Associazione "AMICI DEL PELLEGRINAGGIO MACERATA-LORETO", che sostiene e promuove il Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto, è tra le associazioni di promozione sociale a cui quest'anno è possibile destinare il 5 x 1000 delle imposte sul reddito.

E' molto semplice e non costa nulla: basta firmare all'interno dei moduli CUD, 730 e UNICO la sezione "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." e riportare il codice fiscale dell'Associazione.

AMICI DEL PELLEGRINAGGIO LORETO
 Grazie alla tua firma... Continueremo il cammino!

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), b) e c) del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle associazioni di promozione culturale		IRPEF
Mario Rossi Codice fiscale del contribuente (art. 13, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997): 93051740434		IRPEF
Destinazione delle imposte sul reddito (art. 13, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997):		IRPEF
Per il versamento delle imposte sul reddito (art. 13, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997):		IRPEF



Una medaglia dal Quirinale In questi giorni è giunta nella sede centrale del Comitato pellegrinaggio una gradita sorpresa. Da parte del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano è stata recapitata direttamente al presidente dell'Associazione Comitato pellegrinaggio Macerata-Loreto Paola Olivelli una medaglia "che il presidente – così riporta la lettera di accompagnamento – ha voluto destinare quale suo premio di rappresentanza alla 33° edizione del pellegrinaggio a piedi da Macerata al Santuario di Loreto". Si parte già, prima dell'inizio della nuova edizione, con un riconoscimento importante da parte del Quirinale.



Vicini al Giappone, Kenta ci scrive Dal lontano Giappone ci ha scritto Kenta Sugawara, un giovane studente che si è recentemente laureato sui pellegrinaggi religiosi in Italia. Aveva conosciuto il cammino Macerata-Loreto ed era rimasto in contatto con alcuni amici maceratesi. Ora ci fa sapere che ringrazia per le nostre preghiere dopo il terremoto, non ha avuto danni e che spera di partecipare al pellegrinaggio per ringraziare la Madonna, anche se in quel periodo dovrà lavorare.



Il primo pullman dal Veneto Oltre 360 i pullman "accreditati" l'anno scorso per il pellegrinaggio, provenienti da ogni parte d'Italia e qualcuno anche dall'estero (leggi Svizzera). Quest'anno il primato della prenotazione spetta al Veneto, esattamente a Porto Viro, in provincia di Rovigo dove è giunta la prima iscrizione di un pullman al cammino dell'11 giugno.

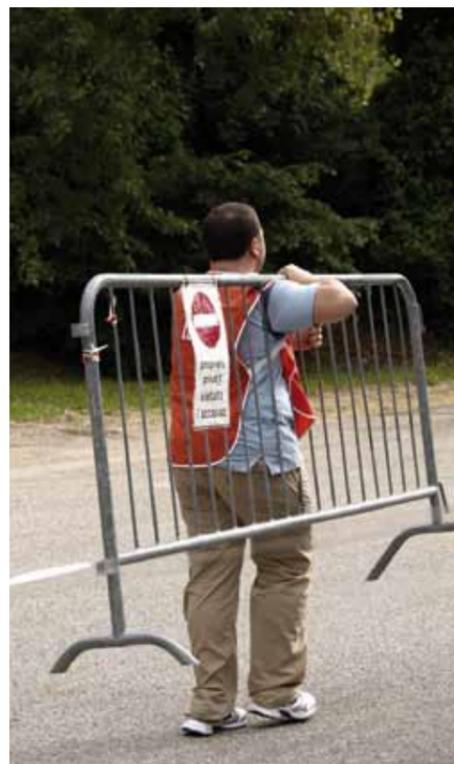
Sito

www.pellegrinaggio.org, ovvero il nuovo sito del Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto è uno strumento sempre utile per tenersi informati, avvisati e aggiornati su un cammino che dura 365 giorni l'anno. Dall'homepage del sito potete seguire le notizie più importanti, leggere il nostro Bollettino anche in formato elettronico, iscrivervi alla Newsletter e molto altro...

www.pellegrinaggio.org

Curiosando con l'obiettivo

curiosando con l'obiettivo



Non solo stanchezza ma anche stupore e gioia di un gesto di popolo



La partenza, l'attesa, le luci nella notte, la colletta del mattino, le intenzioni bruciate davanti alla Basilica



Bollettino semestrale gratuito di collegamento fra gli Amici del Pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto. Poste Italiane SPA, Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in legge il 27-02-04 n. 46 art. 1 comma 2) DCB Macerata. In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare la tassa dovuta. Amici del Pellegrinaggio - Piazza Strambi, 4 - 62100 Macerata.

Valentino continua a camminare insieme a noi!

Giovedì 31 marzo è salito al cielo il nostro caro amico **Valentino Damiani**, che per anni ha curato l'allestimento del palco dello Stadio Helvia Recina di Macerata, offrendo sempre la sua disponibilità per l'opera del Pellegrinaggio Macerata-Loreto.

Ci uniamo nella preghiera perché il sacrificio di Valentino con l'aiuto dello Spirito ci renda certi che il compimento della vita è stare con Gesù e nulla ci può separare da Lui.

Proprio nel bollettino dell'anno scorso alla vigilia del 32° Pellegrinaggio avevamo intervistato Valentino che ci aveva raccontato la sua esperienza. Tra l'altro ci aveva detto...

“Quello che produco è frutto di un'appartenenza, di un'esperienza di collaborazione amorosa. E il bello è che il giudizio uno lo tira fuori pian piano. Prima magari pensi di poter fare da solo, ma poi sei costretto a chiedere, come un pellegrino vero e proprio”.

Valentino curava la scenografia del gesto, cercando di dare quel volto bello e significativo nel ritrovo iniziale allo stadio Helvia Recina. E lo ha sempre fatto con meravigliosa genialità e concretezza.



Il vero protagonista della storia è il menù di notte

Alcune delle scenografie create da Valentino negli ultimi anni



Shop online at: fabiboutique.com fabishoes.it



FABI Couture

Fabi Factory Store: Monte San Giusto (MC)
Via Bore Chienti Scn - Tel. +39 0733 8392212
Lun - Sab 10:00 - 19:00 Orario Continuato
Dom 15:30 - 19:30

 **Clementoni**®



Crescere è un gioco bellissimo.